

La riforma delle province ne ha complicato l'attività

Maffi a pag. 8

Anziché semplificare si sono complicate le loro attività, senza diminuire le spese

Province, un vero pateracchio

La riforma si è risolta in una complicazione onerosa

A complicare le cose sono arrivate 15 città metropolitane: Roma Capitale, Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Bari, Napoli, Reggio Calabria, Palermo, Messina, Catania, Cagliari e Sassari

DI CESARE MAFFI

Che noia e che incomprendimento per le province dimezzate, semi spogliate, prive di elezione popolare, però sempre in vita. La loro è una vita grama e stentata, invero, con una confusione derivata anche dal propagarsi di nuove denominazioni per l'ente intermedio, che la Costituzione nel 1948 considerava unico (la provincia) e che è andato dilatandosi. A richiamare l'esigenza di rivedere la manovra che tagliò compiti e poteri delle province sono soprattutto i leghisti, da **Matteo Salvini** a **Roberto Calderoli**, affinché esse escano dal "limbo" nel quale sopravvivono faticosamente.

In effetti, non ha molto senso procedere con una miriade di comuni, che nonostante alcuni accorpamenti sono ancora sopra quota 7.900, e insieme aver bisogno di un ente che stia fra essi e le regioni. Non si è avuto il coraggio di sopprimere le province, men che meno si è avuto l'ardire di procedere a una rigorosa unificazione dei comuni (addirittura 143 fra essi non raggiungono i 150 abitanti!). Si sono conservate, lasciando a esse funzioni non deboli, da varie for-

me di pianificazione all'edilizia scolastica. L'elezione è stata sottratta ai cittadini per diventare di secondo grado, riservandola a sindaci e consiglieri del territorio di competenza ovvero al sindaco metropolitano, in genere coincidente col sindaco (a elezione popolare) del capoluogo.

A peggiorare la condizione delle province sono arrivate le 15 città metropolitane: Roma Capitale (con ordinamento autonomo), Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Bari, Napoli, Reggio Calabria, Palermo, Messina, Catania, Cagliari e Sassari. Va detto che la ratio originaria era di unire i capoluoghi con i comuni circostanti, provvedendo poi a un decentramento attuato attraverso le circoscrizioni (dette municipi). Invece è finita che intere province, indipendentemente dalla rispettiva dimensione e dalla configurazione dei comuni sottostanti, si sono scoperte d'improvviso aventi natura di città metropolitana (si noti che la stessa Carta ora le comprende, all'articolo 114).

Le regioni a statuto speciale, competenti in materia di enti locali, si sono sbizzarrite. Abbiamo così la Valle d'Aosta, micro regione senza ovviamente una divisione in province, e il Trentino-Alto Adige, che rappresenta la somma delle due province autonome di Trento e di Bolzano. In Friuli-Venezia Giulia le province sono state soppresse e sostituite dagli enti di decentramento regionale, coincidenti con le defunte province: Trieste, Udine, Go-

rizia e Pordenone. In Sicilia, accanto alle tre città metropolitane, vegetano sei liberi consorzi comunali: Agrigento, Caltanissetta, Enna, Ragusa, Siracusa e Trapani. In Sardegna si suol dire che la ripartizione amministrativa è in corso di attuazione, dopo caotici assebramenti fra nuove province, referendum abrogativi, pronunce della Corte costituzionale e infine moltiplicazione degli enti intermedi, con le due città metropolitane di Cagliari e di Sassari e una caterva di province (Nuoro, Oristano, Nord-est Sardegna, Ogliastra, Sulcis Iglesiente e Medio Campidano), tali da accontentare le ambizioni dei rispettivi capoluoghi, che possono essere più di uno per ciascuna nuova provincia. Si può considerare l'isola un arlecchino amministrativo.

Diciamolo: è un disastro. In luogo di semplificare si sono complicate le attività, senza diminuire le spese. L'assenza di elezione popolare ha reso le province più distanti dai cittadini, indotti a ritenere che esse nemmeno più esistano.

Nel frattempo si diffonde la smania per tornare alle condizioni precedenti, oggi complicate dal sorgere di città metropolitane che hanno tradito l'originaria espansione limitata a capoluoghi e periferie.

© Riproduzione riservata

